

Servizio e autorità del presbitero nella Chiesa

Lo specifico servizio del presbitero, almeno come in qualche modo lo precisa la riflessione teologica contemporanea, può essere così sintetizzato: il servizio dato da una persona (servizio quindi "personale") a custodia e garanzia dell'autenticità del Vangelo e della vita della Chiesa, e quindi della sua comunione.

È, insomma, il servizio perché sia ancora disponibile qui e oggi l'esperienza cristiana nella sua forma oggettiva e fedele, quella forma che sola rende possibile e vera la comunità, la comunione in Cristo, la fraternità nella diversità dei doni, dei carismi e dei ministeri. Così questo servizio diventa anche un vero servizio alla comunione.

Si comprende dunque come quello del prete non sia semplicemente un servizio liturgico o culturale (l'uomo dei sacramenti, delle celebrazioni, del sacro, ...) e nemmeno solo un servizio alle relazioni, una semplice leadership, come coordinatore distributore di compiti.

È piuttosto un servizio alla Chiesa, proprio in quanto Chiesa, perché questa comunità sia sempre e meglio l'autentica comunità del Signore, come lui l'ha voluta e pensata, perché sia la sua Chiesa. In tal senso il presbitero ricorda costantemente alla comunità che essa non si appartiene, non è fatta da sé stessa, ma è del Signore, ed è posta in essere da un Altro. Così il prete diventa segno, colui che ripresenta con la sua persona la Persona di Gesù, quale fondamento e unica guida della sua Chiesa.

Sta qui allora la comprensione anche della "autorità" del presbitero. In quanto garante e custo dell'ecclesiale, ha il compito di condividere con il Vescovo, di cui è il collaboratore, la responsabilità ultima della comunità. Se autorità significa funzione di crescita ("augere"), egli sta nella comunità cristiana come colui che vigila sul cammino, sulla dirittura dell'esperienza cristiana, e promuove i passi di ciascuno e di tutti in questa prospettiva. La sua non è certo responsabilità unica o separata, dato che responsabile della comunità cristiana è ogni battezzato, eppure il prete ha una responsabilità sua specifica, che è tale proprio quando esercitata nella comunione (che significa ascolto di tutti, condivisione, docilità e obbedienza, ...).

Ha l'autorità del responsabile ultimo della comunità, l'autorità dell'anziano ("presbitero"), l'autorità della tradizione, l'autorità che ultimamente risale agli Apostoli del Signore. Ed è per questa autorità sulla comunità, che egli preside l'Eucaristia (e gli altri sacramenti).

Si tratta comunque di quella "autorità" che mantiene la forma voluta e vissuta dal Signore stesso: non come dominio, non come vantaggio per sé, non come affermazione di sé, ma semplicemente come servizio.

Sia come colui che serve, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti, proprio perché deve ripresentare l'autorità che aveva Gesù, e non l'autorità propria personale. Si deve vedere nel suo stile di "conduzione" semplicemente lo stile di Gesù, quel "governare" che è il frutto di dedizione caritatevole, disinteressato, generoso. Così più che autorità è forza di autorevolezza, forza che viene dalla carità. E per il tuo specifico ministero quella del prete sarà autorità verso la Chiesa, autorità solo perché questa comunità sia e rimanga la vera Chiesa del Signore, che vuole il bene di ciascuno e la vitalità di un corpo solo, costituito da molte membra tutte vive partecipi. E va infine sottolineato che l'autorità del prete ha senso costitutivamente solo in una dimensione collegiale, è autorità che viene condivisa e portata insieme da tutto il presbitero, in comunione con il Vescovo, che rimane segno primo dell'unità della comunione della Chiesa.

don Riccardo Crivelli